Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Société suisse des traditions populaires

Band: 78 (1988)

Heft: 2-3

Buchbesprechung: Comptes rendus de livres = Recensioni

Autor: Vassere, Stefano

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Comptes rendus de livres – Recensioni

Appunti per uno studio della toponomastica del comune di Lamone, a cura di TARCISIO CASARI, Lugano 1988, p. 104, numerose illustrazioni e due cartine.

L'agevole librettino che presentiamo rappresenta la pubblicazione del materiale utilizzato da una speciale commissione incaricata di allestire uno stradario per il comune di Lamone (alto Luganese). La novità dell'operazione consiste nella scelta del dialetto locale per la denominazione di strade e piazze. L'iniziativa ha già alcuni precedenti (ricordiamo a titolo di esempio quello di Claro e quello di Camorino) e altri comuni ticinesi stanno attualmente lavorando in questa direzione. L'uso del dialetto è in questo caso limitato al nucleo storico, mentre le zone all'esterno di quest'ultimo hanno generalmente un nome in italiano.
La parte più consistente del fascicoletto è costituita dall'elenco delle denominazioni scelte. Non si tratta di una rassegna pura e semplice, in quanto per ogni toponimo viene fornita una documentazione storico-geografica in appoggio alla scelta operata. Ricco di spunti è l'apparato introduttivo: nei capitoli «Alcune brevi considerazioni» e «Lamone: origini, etimologia, memorie storiche» si forniscono elementi destinati a guidare il lettore nel *corpus* vero e proprio. In appendice la bibliografia e due cartine con la localizzazione dei toponimi utilizzati.
L'elenco dei nomi è organizzato in schede successive, la cui struttura permette subito di focalizzare caratteristiche generali della forma scelta. Dapprima attraverso la distinzione «toponimo» – «rimembranza» sappiamo se abbiamo a che fare con un nome ancora presente nell'uso dei parlanti locali o se si tratta di una (ri)costruzione dell'autore. Seguono immediatamente l'ubicazione (con rimandi ad altri toponimi della serie) e la giustificazione della scelta con citazioni bibliografiche e notizie di varia natura.
Particolarmente significativi risultano i richiami all'allevamento del baco da seta, *Vicolo Bigatèra* (p. 56), alla produzione degli zoccoli, *Via di Zocurin* (p. 69) e alla tecnica venatoria che fa uso di roccoli *Via Roculin* (p. 77). Di interesse non strettamente locale sono poi altre notiziole riguardanti le denominazioni «Francisca» e «Regina», che caratterizzano grandi vie di comunicazione a carattere extra-regionale, che si trovano spesso a passare sul territorio dei comuni ticinesi (*Via Capelascia,* p. 98).
Dal punto di vista linguistico la raccolta di toponimi è solo parzialmente indicativa. Innanzitutto è piuttosto discutibile la scelta degli ibridi formati dagli appellativi «via», «piazza», «strada», «vicolo» seguiti da toponimi dialettali (*Via Brüga, Piazza Pasquee, Vicolo Bigatèra*): sarebbe forse stata più adeguata una soluzione che riportasse, insieme al nome, la preposizione o l'articolo che normalmente lo accompagnano nel contesto sintattico (per esempio *ala Brüga, in Pasquee, la Bigatèra*).
Inoltre, per non appesantire la grafia di denominazioni che devono pur sempre avere una diffusione piuttosto vasta (poste, iscrizione sui cartelli stradali ecc.), si è rinunciato all'accentazione (con rarissime eccezioni). Ciò ci preclude tra l'altro considerazioni riguardanti la qualità vocalica, con evidenti lacune per quanto concerne la pronuncia dei toponimi. Il carattere fondamentalmente etnografico della pubblicazione ci porta pure a sorvolare su alcune ingenuità – ad es. il dubbio trattamento dell'opposizione nasale-dentale/nasale-velare (p. 17), proprio a proposito della pronuncia del nome del comune, che distingue con *Lamonn* i «vecchi» lamonesi dalla gente di «fuori», tratta in inganno dalla forma italianizzata ufficiale, esattamente come accade per *Comano,* v. Repertorio Toponomastico Ticinese – Comano p. 45 e n. 8, di cui in FS 75 (1985) p. 15 –, che risultano di poca importanza se messe a confronto con il ricco apparato di dati di vita locale fornito nel fascicoletto. *Stefano Vassere*

La pigna bedrettese: i risultati di una ricerca – testo di MASSIMO LUCCHINETTI; foto di MASSIMO LUCCHINETTI e IVANO LOMBARDI; presentazione di Augusto Gaggioni – pp. 60, con 14 tabelle, 20 fotografie e 2 riproduzioni d'incisioni d'epoca, Ed. Rivista Tre Valli, Prosito 1988.

Gli importanti, interessantissimi risultati del censimento capillare delle «pigne» o stufe in pietra ollare (in questa regione serpentino, ossia antigorite tratta da due cave site sugli alpi Manió – poi abbandonata – e Cavanna) nella Valle Bedretto, suggerito dalle ricerche per la preparazione della mostra «2000 anni di pietra ollare» allestita dal Museo di Valmaggia, sono raccolti in questo libretto che descrive, villaggio per villaggio (Fontana, Ossasco, Villa, Bedretto, Ronco e loro dintorni), le «pigne» ancora esistenti, e sono ben un centinaio, in valle.
Alle descrizioni, corredate da tabelle concernenti il peso e le misure delle «pigne» (in generale le più antiche sono più voluminose e presentano decorazioni più accurate), la loro datazione (quella ritenuta più antica si trova a Ossasco e reca la data 1587), il loro uso attuale (relativamente ancora ben vivo: alcune stufe sono anzi di costruzione recente, come una di Villa del 1985), si aggiungono preziose notizie d'archivio – ad esempio quelle tratte dagli Ordini seicenteschi e settecenteschi di Fontana, di Airolo e di Madrano riguardanti il controllo trimestrale dei mezzi di riscaldamento o il divieto di mantenere accese le «pigne» durante le ore notturne – e informazioni orali. Oltre a ragguagli sulla costruzione, il montaggio (uno degli ultimi artigiani fu, fra la fine dell'800 e gli inizi del '900, Francesco Barbetta di Premia, in Val Antigorio, da cui proveniva la maggior parte degli scalpellini operanti in Valle Bedretto) e la struttura che, a differenza delle «pigne» di Valmaggia, è piuttosto uniforme (il 70% delle «pigne» è costituito di 7 lastre, di cui 2 per la copertura; i basamenti possono essere di pietra o di legno), si danno precisazioni non solo sulla bocca d'accensione (sempre all'interno, in cucina o nel corridoio) e sullo sfiatatoio sopra di essa, sull'assenza del camino in taluni casi, sulle aperture o botole nel soffitto sovrastante per convogliare il calore nella stanza sopra la *štüa,* ma anche sul modo d'accensione e di mantenimento del fuoco. Cuore della *štüa* nei mesi freddi, la «pigna» era sfruttata anche spenta, d'estate, per conservarvi ad esempio i prosciutti crudi. Di particolare interesse sono inoltre le notizie rigurdanti le abitazioni temporanee di Cioss Mott e di Cioss Prato, nelle cucina e *štüa* delle quali, poste sopra la cantina, pernottavano, in caso di pericolo di valanghe, i contadini che venivano a mungere le vacche nelle stalle vicine (p. 38). R. Z.

Collaborateurs – Collaboratori

GILBERT LOVIS, instituteur, 2801 Rossemaison
CESARE SANTI, via Albertolli 8, 6830 Chiasso
STEFANO VASSERE, c/o CRT, Universitätstrasse 54, 8006 Zurigo